



Napoli, 8 novembre 2013

Intervento del Prorettore prof. **Gaetano Manfredi**

Il nascente dibattito sui temi della valutazione nell'ambito dell'Ateneo va inteso come un segnale positivo e i momenti di riflessione sono da ritenersi necessari al fine di confrontarsi con il sistema di valutazione nazionale. Il tema della valutazione si presenta altresì complesso e rilevante in virtù delle scelte che realizzeremo, perché al momento non sussistono soluzioni certe in seguito al notevole cambiamento del sistema universitario. La valutazione, nell'idea che prevale all'interno dell'Ateneo, è una questione importante non solo perché con essa si distribuiscono le risorse e si possono determinare "classifiche".

Questi sono dati che contano ma non sono determinanti in quanto la valutazione va analizzata soprattutto per individuare linee guida per i comportamenti futuri, indirizzando opportunamente le azioni della nostra comunità. Percorrere una direzione errata può avere riflessi negativi con il risultato di spingere verso comportamenti impropri. La valutazione va inoltre considerata una discussione culturale che deve essere stimolata attraverso incontri anche congiunti tra aree scientifiche più vicine, sia nell'ambito della Scuola Politecnica e delle Scienze di Base ma anche in aree più estese, poiché sono diverse le necessità e sensibilità.

La valutazione non va considerata come una finalità del processo per incrementare, per esempio, i risultati della ricerca rispetto a un determinato indicatore. È necessario partire dalla cognizione di come sono composti gli indicatori e quale interpretazione va scelta per far sì che realmente migliori la qualità, in quanto l'obiettivo focale è un progresso incrementale della qualità. Emerge la necessità di recepire le regole, comprendere e interpretare i principi guida della valutazione. Occorre indirizzare il nostro Ateneo verso uno standard qualitativo superiore, non da soli, non con l'autoreferenzialità che risulta essere un grande problema della nostra società, ma secondo una logica di confronto a livello nazionale e internazionale.

Si tratta di un processo complesso in un Ateneo generalista in cui vi sono realtà diverse; di conseguenza vi è la necessità, da un lato, di declinare il concetto di valutazione per tener conto delle specificità, dall'altro, la necessità di avere un modello di valutazione unitaria in una grande realtà come il nostro Ateneo. Non possiamo dimenticare che siamo docenti di una delle maggiori Università del Paese e, per questo motivo, nasce l'esigenza di avere un sistema di valutazione interno che deve consentire una comparazione fra le aree scientifiche. Il sistema va tuttavia inteso come strumento di governo dei processi oltre che strumento di confronto fra Aree all'interno degli standard e dei ranking nazionali.

In un Ateneo generalista la valutazione può risultare elemento di separazione fra le componenti che lo costituiscono, una sorta di divisione tra i meritevoli e i meno validi, che personalmente non condivido poiché la valutazione deve aiutare i meritevoli a salire ancora di livello e i meno validi a diventare meritevoli e far parte del gruppo dei migliori. In riferimento ai parametri nazionali l'Ateneo Federico II non può eccellere se non si raggiunge una qualità medio-alta; illudersi che la nostra Università possa essere eccellente con pochi elementi di grande spicco significa intraprendere una strada errata. Se esaminiamo i dati della VQR emerge un risultato molto chiaro: con le eccellenze rientriamo nello standard delle grandi Università che sono posizionate in alto nella

“classifica” VQR, con differenze minime dalla nostra Università che invece perde sul valore medio. Rispetto ad altri Atenei che hanno grandi eccellenze paragonabili alle nostre e un valore medio alto, l'Università Federico II è equiparabile nelle grandi eccellenze mentre è in coda a causa di un valore medio che procede verso il basso. A titolo di esempio, l'Ateneo di Padova ha una performance alta nella VQR, esito di un lavoro sul valore medio e non sulle grandi eccellenze. Bisogna affrontare un discorso di tipo collettivo ed è necessario non escludere nessuno da un processo di miglioramento nel quale tutti devono essere coinvolti. Si tratta di un processo difficile in quanto incrementare la qualità media implica di agire su varie realtà oggettive, sollecitare alcune aree poco attive o che valorizzano poco i loro risultati. Va osservato che ciò che viene misurato non è la qualità come valore assoluto ma il “prodotto”: per questo motivo vi sono delle realtà attive ma con pubblicazioni di profilo inferiore rispetto alle loro possibilità perché magari poco organizzate o per una questione di tradizioni scientifiche diverse. Si aggiunge un problema anche generazionale, dato che il mondo universitario è mutato, le tradizioni, le prassi e le abitudini si sono trasformate, i giovani producono in un certo modo e chi proviene da una generazione diversa è abituato anche ad altri metodi.

L'utilizzo del processo di valutazione deve essere quindi impostato con attenzione, non per essere i “primi della classe” bensì per garantire che il dibattito complessivo dell'Ateneo proceda verso uno standard di qualità alto per tutti. Quando si esaminano tali dati non si devono fare delle separazioni ma occorre analizzarli complessivamente: non esistono delle macro aree con valori altissimi e altri bassissimi, le differenze emergono alla piccola scala. Il lavoro di interpretazione deve essere svolto, per così dire, sulla “grana fine”, dove le maggiori differenze si notano all'interno degli stessi settori scientifico disciplinari.

Per il Dottorato di ricerca, per esempio, non si ha ancora una certezza sui criteri di valutazione; l'ANVUR dovrà stilare un documento per definire gli indicatori, presumibilmente riferiti alla qualificazione del Collegio, all'organizzazione didattica, al livello di internazionalizzazione, al rapporto con le aziende per alcune tipologie di dottorato.

La valutazione VQR registra ciò che è stato prodotto fino al 2010, mentre dall'anno prossimo si parte con la valutazione 2011–2014; il punto focale è avere come strumento una valutazione in itinere, poiché ciò che ha importanza non è il valore assoluto bensì la “derivata”, ossia le Aree che hanno avuto una performance bassa devono cercare di migliorare e bisogna premiare più l'incremento che il valore assoluto.

La discussione sulla valutazione della ricerca, affrontata anche in Senato accademico, ha evidenziato l'aspetto di non privilegiarla rispetto alla valutazione della didattica, dato che la nostra missione vede ricerca e didattica unite, oltre alla attività sul territorio. Tutti i processi di valutazione devono essere svolti in parallelo, in modo da non favorire un aspetto rispetto all'altro, in quanto il nostro sistema deve crescere nella sua interezza. Serve un'azione collettiva per svolgere una buona didattica, una efficace ricerca, delle buone pubblicazioni attuando inoltre la terza missione, ovvero l'attività sul territorio che viene richiesta e anche valutata. Siamo portati ad affrontare un percorso non facile in quanto abbiamo complessivamente una tradizione che non corrisponde a quella di altri Atenei presso i quali tale processo già da tempo è stato svolto. Pur se parzialmente avviato con i Poli, ora abbiamo la necessità di un lavoro più strutturato al pari di altri Atenei a noi paragonabili come Padova o Bologna dove tale attività è stata svolta da tempo in modo più organizzato. Si deve trovare inoltre un modo per premiare chi si impegna, indipendentemente dall'attuale punto di partenza, dato che il pericolo più grande è demoralizzare molti docenti, trovando il modo affinché tutti possono essere valorizzati e avere delle opportunità. Va sviluppata una strategia e i contributi che provengono da varie Aree in relazione alle diverse specificità saranno raccolti in tempi rapidi.

Uno dei grandi problemi del nostro Ateneo è il bacino di utenza che, per una Università un tempo punto di riferimento del Mezzogiorno, si riduce oggi alla Provincia di Napoli con un preoccupante fenomeno in atto di studenti che preferiscono iscriversi altrove. Un grande Ateneo risulta tale in virtù anche delle iscrizioni e della qualità: oggi siamo in difficoltà sul piano nazionale mentre dovremmo avere attrattiva anche per l'estero. Occorre sviluppare un lavoro ben strutturato per recuperare studenti dall'estero e non perdere del tutto i nostri allievi. Tutto ciò implica avere servizi migliori, avere più organizzazione e qualità dell'offerta intesa nel servizio: su questo punto si deve necessariamente migliorare.

L'Università Federico II ha un sano bilancio e le risorse presentano un buon punto di partenza con conti in regola e con il grande capitale umano costituito dai nostri docenti, mentre la produttività didattica è la più bassa d'Italia. Ciò significa che abbiamo studenti che percorrono un iter formativo incostante.

Le regole di attribuzione delle risorse, il FFO (Fondo di Finanziamento Ordinario), sono state modificate e rispetto alla condizione passata che vedeva un sovra-finanziamento delle università del Sud, si è sostituito un processo di riequilibrio che ha determinato una condizione opposta. Negli ultimi anni tutto il sistema dell'Università ha avuto inoltre tagli per 700 milioni con un inevitabile mal funzionamento del sistema stesso. Il combinato di regole e riequilibrio penalizza il nostro Ateneo perché abbiamo fattori di efficienza più bassi rispetto alle Università del Nord, mentre una ulteriore difficoltà è derivata dai pensionamenti dato che il nostro Ateneo è tra i più anziani del paese.

Le regole di ripartizione del Fondo Nazionale dovrebbero essere cambiate. Avere una grande Università al Sud, come del resto è la Federico II, è una responsabilità del Governo e questa questione è stata posta dal Rettore all'attenzione della CRUI. Vi è la necessità di aprire un fronte a livello nazionale per effettuare una distinzione tra ciò che noi possiamo produrre e ciò che le forze politiche con il loro impegno devono attuare. Anche le differenze di contesto devono essere inserite in una serie di parametri della VQR. Non si può effettuare una comparazione corretta con altri Atenei se vi sono tagli del FFO effettuati su di un territorio dove l'ingresso delle aziende nell'università è intrinsecamente ridotto per motivi ben noti. Per l'inizio del prossimo anno restiamo in attesa di un quadro di regole certe per avere il giusto indirizzo e su questo non mancano la buona volontà e le disponibilità. Nei prossimi mesi con i Direttori e i rappresentanti degli organi di governo dell'Ateneo dovremo attuare un'azione collettiva in cui si dovrà tendere ad aumentare il numero dei docenti attivi, basandosi su azioni di coinvolgimento in cui tutti devono essere posti in condizione di poter agire. In tal senso saranno accolti tutti i suggerimenti utili, magari modulati per ciascuna Area poiché le caratteristiche e le specificità sono diverse.